

Pluralismi identitari negli spazi urbani

In questa relazione si cerca di dimostrare come alle identità territoriali unitarie definibili “dall'esterno” corrispondano frammentazioni o vuoti identitari “all'interno”, specie negli spazi urbani. Tale diversità è attribuibile non tanto alla diversa origine culturale degli abitanti, quanto alla diversità di status sociale. Si ipotizza pertanto il fenomeno del pluralismo identitario urbano, legato alle diverse posizioni che i gruppi sociali occupano nella comunità di riferimento.

Accanto ai classici Tönnies, Weber, Park un sociologo contemporaneo – R.M. MacIver (1961) – ha descritto la struttura della *community*. Essa è costruita concettualmente su due elementi complementari: la località (*locality*) o area territoriale (*place*), elemento che si riferisce all'area territoriale in cui la comunità è insediata, e il sentimento (*sentiment*), che riguarda l'aspetto psico-socio-culturale della comunità ovvero il complesso delle norme, delle tradizioni, dei costumi e delle istituzioni condivise. In particolare, MacIver si riferisce alle proprietà specifiche dell'area territoriale, riferibili ad un «ambiente comune specifico, alle peculiari caratteristiche del quale il gruppo locale deve dare risposte appropriate» (Elia e Martinelli, 1986, p. 137). Il secondo elemento strutturale, come l'altro necessario ma non sufficiente, vale a dire il sentimento di comunità, «si riferisce al senso che i membri che occupano una medesima area territoriale hanno in comune e condividono» (*ibidem*, pag. 152). Tale aspetto può essere espresso in strutture materiali simboliche, che si possono rintracciare sia in opere di urbanistica, architettura, arte, sia nella configurazione del paesaggio urbano.

L'identità territoriale, oltre che negli attributi oggettivi del territorio, va rintracciata anche nel sentimento di identificazione delle singole persone in determinati spazi, siano essi di nascita o di adozione. Le scienze sociali hanno analizzato

l'identità da diversi punti di vista. In psicologia, tra l'altro, si privilegia lo studio del riconoscimento dei valori dell'individuo in alcune costruzioni ideologiche, per esempio la nazione. Ma a detta di autorevoli esponenti della disciplina non vi è concordia di vedute e non si è raggiunta una sistematizzazione completa.

Anche gli studi sociologici hanno affrontato il tema delle identità nazionali. In tal senso, è stato evidenziato come l'identificazione nazionale possa avvenire con diverse modalità. In un trattato dedicato alle radici delle culture nazionali la sociologa Antonina Kłoskowska, a conclusione di una ampia trattazione del tema, ha proposto uno schema di analisi delle relazioni tra valenze culturali e identificazione nazionale articolato in quattro punti. L'identificazione nazionale può essere integrale, doppia, incerta, oppure inesistente (cosmopolitismo); la valenza culturale può essere univalente, bivalente, ambivalente, polivalente. La correlazione tra i quattro tipi di identificazione nazionale e i quattro tipi di valenza culturale porta a sedici modalità diverse di atteggiamento (tab. 1).

Secondo Kłoskowska «i quattro tipi possibili di identificazione nazionale sono definiti come 1) monolitica o integrale; 2) doppia; 3) incerta; 4) cosmopolitica. Alla luce degli studi finora condotti è possibile una contemporanea identificazione con due nazioni, ma non sembra possibile che questo limite possa essere superato; nel caso di un suo superamento, abbiamo a che fare piuttosto con il cosmopolitismo che costituisce la negazione di una identificazione effettiva con determinati gruppi nazionali [...] I quattro tipi di appropriazione di una cultura nazionale, definita come valenza culturale, sono designati come 1) univalenza; 2) bivalenza; 3) ambivalenza; 4) polivalenza» (Kłoskowska, 2007, p. 151). Una diversa valutazione della sociologa, sull'adesione ad un modello di identità, ritiene che sia possibile rico-

Tab. 1. Le possibili relazioni tra identificazione nazionale e valenza culturale.

Identificazione nazionale \ Valenza culturale	Valenza culturale			
	Univalenza	Bivalenza	Ambivalenza	Polivalenza
Integrale	1**	2**	3	4**
Doppia	5	6**	7**	8**
Incerta	9**	10**	11*	12*
Cosmopolitismo	13	14**	15*	16*

Fonte: Kloskowska (2007).

Legenda: * legame ipotetico; ** legame confermato da dati empirici.

N.B. I campi 3, 5 e 13 rimarranno probabilmente vuoti.

noscersi in una identità unica, duplice o in nessuna identità.

Tali modelli potrebbero essere utilizzati per valutare i sentimenti di identificazione ad altre scale territoriali. Relativamente alle popolazioni urbane, ad esempio, si potrebbe focalizzare l'attenzione su tre aspetti principali, relativi sia ai residenti (*insiders*) sia ai visitatori (*outsiders*) di un determinato contesto considerato: 1) senso di appartenenza alla città; 2) senso di appartenenza sia ad un territorio extraurbano (nazionale o estero) sia alla città; 3) non senso di appartenenza alla città.

Ricerche da me condotte su Roma hanno evidenziato l'esistenza di identità di quartiere o borgata spesso in opposizione alla città, così come cambiamenti sostanziali nell'appartenenza localistica. Nel caso di Tor Bella Monaca, ad esempio, si evidenzia come le linee di confine dell'appartenenza si siano modificate con la crescita del quartiere, la dotazione di nuove infrastrutture e l'attivazione di nuovi servizi culturali (Martinelli, 2008).

Una serie di studi svolti da una équipe di storici, sebbene ponga in ipotesi la specificità identitaria di alcuni quartieri storici della capitale, danno notizia della perdita graduale di tale specificità: la ricerca di Sinatra (2007), ad esempio, descrive la Garbatella fino al 1940 e, riprendendo anche ricerche sociologiche del passato, indica nell'esaurimento dei vicinati l'evoluzione della borgata; Camarda (2007) arriva invece a definire Pietralata, altra ex borgata romana, come "isola di periferia".

Quanto alla città intesa nel suo complesso, diversi fenomeni, tra cui la progressiva differenziazione culturale, le divaricazioni sociali e le diversità generazionali sembrano indicare l'attenuazione di una identità cittadina forte, come era in passato. Si fanno strada proposte di nuove identità, come quella di "città dell'accoglienza", almeno nelle città con vocazione turistica. Capita spesso così, che le identità urbane siano attribuite

soprattutto dall'esterno e per l'esterno, sostenute magari da rappresentazioni cinematografiche, musicali, letterarie, artistiche.

In effetti, con riferimento a studi già condotti su Roma, ho sostenuto che si possono configurare due diverse identità della città: dall'esterno e dall'interno. Ad esempio, vista nell'ottica culturale mondiale, Roma è città ricca di beni simbolici di immenso valore. Con riferimento ad alcune delle massime imprese di civiltà, Roma antica ha dato al mondo architettura, scultura, mosaico, pittura, così come filosofia, letteratura, teatro e poesia; come sede della religione cattolica essa ha da sempre fornito messaggi di valenza universale, incrementando il patrimonio civile già offerto. Vi sono poi alcuni tratti culturali più propriamente contemporanei, come la moda, la cucina, la parlata locale, il carattere tollerante dei suoi abitanti, che l'hanno resa popolare agli occhi del mondo.

Vista nell'ottica dei suoi abitanti, distribuiti nel centro ricco di simboli antichi, nei quartieri anonimi, così come nelle diverse periferie abusive (definite "spontanee"), nei palazzi dell'edilizia economica e popolare, nelle nicchie dei suoi abitanti più poveri, nelle aree della diffusione metropolitana segnata da appartenenze localistiche, Roma probabilmente non ha una identità comune condivisa dai suoi abitanti (Martinelli, 2003).

Convivono in città le culture straniere e le culture degli italiani provenienti da altre regioni, che conservano vivi i rapporti con le proprie località di origine. Grazie al ruolo di città capitale sono intensi i contatti politici e istituzionali con le più diverse alterità, così come gli eventi sociali, culturali, sportivi di dimensione internazionale. Come in altre città, si sviluppano piuttosto sentimenti di identificazione mediati da appartenenze specifiche, come quelle di fede calcistica: non a caso, l'A.S. Roma si è data il nome, i colori e il simbolo della città.

Nel discorso delle identità urbane è necessario inoltre considerare l'appartenenza della popola-



zione a strati sociali diversi, che nel caso di Roma acquista particolare significato, poiché connotata da evidenti estremi: da una parte, una fascia superiore che vede la presenza di alti prelati, addetti alle ambasciate e consolati presso lo Stato e la Santa Sede, alti funzionari di istituzioni, imprese e istituti culturali, intellettuali e giornalisti, residenti nelle aree più esclusive e bene integrati nella società romana; dall'altra, una consistenza incerta di stranieri senza permesso di soggiorno, costretti a vivere condizioni di sfruttamento nel lavoro e nella difficoltà di sostenere l'affitto di un alloggio o peggio ancora a vivere in condizioni di disagio estremo, a dormire all'addiaccio, a rivolgersi all'assistenza pubblica o privata o a mendicare.

Questa notevole differenza di status sociale incide sulla possibilità di sviluppare un senso di appartenenza alla città: sicuramente più facile nel primo caso, più difficile nel secondo. La presenza di identità regionali e nazionali, inoltre, potrebbe indicare la potenziale notevole diffusione della doppia identità. In ogni caso, quanto più l'eredità storica e culturale di Roma avrà valenza e significato, tanto più sarà facilitato il processo di integrazione dei nuovi cittadini nella città.

Nella analisi delle identità territoriali va tenuto conto anche del senso di appartenenza al luogo. In un classico saggio di John Agnew si legge:

«Il concetto di luogo come contesto delle relazioni sociali ha sofferto in modo particolare di essere stato assimilato, nel discorso sociologico, al concetto di comunità [...] Nel concetto di luogo si sono intrecciati tre elementi importanti: il *locale*, cioè lo scenario in cui sono costituite le relazioni sociali (che può essere informale o istituzionale); la *localizzazione*, cioè l'area geografica comprendente lo scenario dell'interazione sociale definita dai processi sociali che operano su una scala più ampia; il *senso del luogo*, cioè la locale struttura del sentimento» (Agnew, 1991, p. 32).

Sostiene Agnew che il problema di come definire il luogo ha stimolato i geografi per molto tempo e che nei vari approcci ad esso l'uno o l'altro dei tre elementi considerati tendeva a prevalere.

«Per esempio, gli studiosi di geografia economica hanno avuto tendenza a sottolineare la *localizzazione*, i geografi culturali si sono concentrati sul *senso del luogo* e qualche geografo umanista si è occupato del *locale*. Raramente questi tre aspetti sono stati considerati congiuntamente» (*ibidem*).

Proseguendo, la conclusione è la seguente:

«Tutti questi aspetti sono collegati: se la *località* è l'aspetto di maggiore centralità da un punto di vista sociologico, esso deve essere fondato geograficamente. In altre parole la *località* è l'elemento geo-sociologico centrale in un luogo, ma è strutturato dalle pressioni della *localizzazione* e dà origine ad uno specifico *senso del luogo*, che può, in alcune circostanze, estendersi al di là della socialità» (*ibidem*).

Per affrontare il tema in modo specificamente sociologico, con riferimento a Emile Durkheim, possiamo analizzare l'identità territoriale esaminando separatamente la *forma sociale* (individuata attraverso le variabili di distribuzione e densità dinamica della popolazione) e l'*azione sociale*, che viene svolta dai diversi gruppi omogenei per posizione economica, relazione sociale, appartenenza culturale.

Indispensabile, in tal senso, è il riferimento alle ricerche classiche della sociologia urbana che hanno dato rilievo alla distribuzione della popolazione nelle città e alla loro evoluzione. Un primo riferimento è quello relativo agli studi della scuola di ecologia umana diretti da Robert Park negli anni venti del secolo passato, presentati come opera collettanea (Park, Burgess, McKenzie, 1925). In quel volume, Burgess afferma che nell'espansione delle città si verifica un processo di distribuzione che setaccia, classifica e ricolloca gli individui e i gruppi secondo residenza e occupazione. Egli richiama così le due variabili più importanti nella zonizzazione delle città.

La differenziazione degli spazi urbani nelle città americane segue tipicamente un unico modello. Nel quartiere commerciale centrale o in una strada adiacente troviamo il cuore della *Hoboemia*, la brulicante Rialto dei nomadi del Middle West, di cui parleremo più avanti. Nel modello di sviluppo della città per centri concentrici, le aree urbane di Chicago e della città americana sono elencate secondo un modello di espansione per centri concentrici: I) il centro delle attività direzionali, commerciali, amministrative, chiamato *Loop*; II) la zona di transizione, nella quale si incontrano gli insediamenti degli immigrati (il Ghetto degli ebrei tedeschi, Little Sicily degli italiani, China Town degli orientali, Greek Town), così come, ancora più ai margini, la Black Belt; III) la zona delle abitazioni operaie (immigrazione secondaria) e delle case a due piani, così come Deutschland, l'area degli ebrei tedeschi usciti dal Ghetto; IV) la zona residenziale con abitazioni singole, edifici con appartamenti, locali notturni, alberghi residenziali e bungalow; V) la zona, poco studiata, ove abitano i lavoratori pendolari.

Tuttavia già all'interno di ciascuna area, vista come omogenea dall'esterno, sono insediate persone in condizione lavorativa e sociale diversificate. La ricerca di Nels Anderson si è focalizzata ad esempio sull'*Hobo*, cioè il vagabondo, dando vita alla "sociologia dell'uomo senza dimora" e analizzando la complessa stratificazione di questo gruppo sociale, a cui fa capo un'area di insediamento omogenea. Il sociologo Anderson, che in gioventù aveva vissuto la condizione di *Hobo*, ne descrive la diversa composizione:

«In un'area territoriale considerata come area unitaria si trovavano uomini e donne nelle seguenti diverse condizioni. I lavoratori stagionali, definiti uomini con occupazioni diverse secondo le stagioni, sono uomini il cui circuito annuale li porta in giro per il paese, spesso in parecchi Stati diversi, svolgendo attività diverse. Operai presso industrie di abbigliamento in inverno, impegnati in lavori saltuari d'estate, capaci di svolgere mestieri diversi. L'*Hobo* è un lavoratore migrante, che svolge qualunque lavoro disponibile nelle fabbriche, nei negozi, nelle miniere, nei raccolti, con un raggio di azione esteso a tutta la nazione. Può anche ridursi a chiedere l'elemosina nell'intervallo tra un'occupazione e l'altra, ma è soprattutto con il lavoro che si guadagna da vivere. Egli ha un insediamento nell'area di transizione a Chicago. Il vagabondo è una persona fisicamente sana che ha la passione romantica di vedere il paese e di fare nuove esperienze senza lavorare; è uno specialista del tirare avanti, uno che campa alla giornata per pura gioia di vivere» (Anderson, 1994, p. 112).

Le differenze tra lavoratori stagionali, *Hobo* e vagabondi sono importanti ma non rigide. Questi tipi di migranti si differenziano dagli uomini stanziali, cioè le "guardie territoriali" e i "barboni". Anderson informa che circa la metà degli uomini senza fissa dimora di *Hoboemia* è costituita da lavoratori occasionali stanziali, che prestano la loro opera più o meno regolare in lavori giornalieri e occasionali che non richiedono specializzazione e sono chiamati con disprezzo "guardie territoriali". Molti vivono a Chicago da anni, e dopo una carriera di migranti, di *Hobos* e di vagabondi si sistemano in modo più stabile. Infine, vivono a *Hoboemia* persone chiamate barboni: in stato di miseria totale o parziale e spesso anche delinquenti, sono più disperati e più deboli degli uomini senza dimora, spesso alcolisti cronici e drogati, i più miserabili e sgradevoli tra i derelitti (Anderson, 1994).

Dall'esposizione analitica e circostanziata di Anderson dei diversi tipi di abitanti dell'area denominata *Hobohemia* appare evidente che un'area territoriale considerata dall'esterno come omo-

genea e dotata di una propria identità nasconde invece una varietà notevoli di condizioni sociali, i cui componenti sono molto spesso in posizioni conflittuali tra loro.

L'identità territoriale sembra connotare anche gli insediamenti informali, come le baracche delle periferie urbane. Tullio Aymone così descriveva una zona periferica di Montesacro, a Roma:

«Incassate tra le sponde dell'Aniene e due massicciate parallele di rotabili ferroviarie, si elevano, su un'area erbosa, circa 50 casupole entro cui vivono 70 famiglie. Le baracche sono per il 60% totalmente di legno, in tavole, assi, assicelle, congiunte con ritagli di latta o inchiodate tra loro, per il 40% parzialmente costruite in mattoni [...] Le famiglie che le abitano variano da un minimo di tre componenti a un massimo di nove, con un totale di circa cinquecento abitanti. Esse sono chiaramente suddivise per gruppi regionali: a sinistra nella zona più vicina al sentiero che conduce alla Via Nomentana, vi sono i siciliani, poi i calabresi, quindi napoletani, abruzzesi e romani [...] Si nota come le comunicazioni esistano solamente all'interno di ogni gruppo, perché fra le catapecchie appartenenti a conterranei esistono porticine, cancelletti, valicabili fra piccoli orti o bassi steccati facilmente superabili, mentre i nuclei forestieri presentano l'uno contro l'altro le pareti più solide delle costruzioni, senza aperture di accesso e tendenzialmente anche senza luci, e sono per lo più divisi dalle viuzze interne» (Berlinguer, Della Seta, 1960, p. 307).

I diversi gruppi regionali presenti in quell'insediamento si erano dunque costituiti in catena di richiamo per i compaesani. In un'area urbana con identità territoriale segnata dalla condizione di baraccamento si erano determinati gruppi culturali diversificati e spazialmente definiti. Lo stesso fenomeno si riscontra nelle favelas di Rio de Janeiro, insediamenti di marginalità e di esclusione, all'interno dei quali si riscontra una stratificazione sociale degli abitanti, per posizione e qualità delle abitazioni, così come per tenore di vita, con gli abitanti più abbienti localizzati nella zona alta del *morro*, gli altri nelle posizioni inferiori.

Una situazione per molti versi analoga si può osservare a Kibera, *slum* della città di Nairobi (Martinelli, 2008). Kibera è situata su terreni di proprietà governativa ed è caratterizzata da abitazioni non permanenti (costruite con fango, legno e lamiera) e dalla mancanza assoluta di infrastrutture di base, come strade asfaltate, fognature, acquedotto, elettricità (salvo alcune zone). È lo *slum* più grande del Kenya e quello con maggiore densità di popolazione. Composto da 13 villaggi



con nomi specifici, è considerato uno dei più importanti dell'Africa, non solo perché è il secondo più grande del continente (dopo quello di Soweto in Sudafrica) ma anche perché si trova dentro la città, circa 7 km a sud-est dal centro di Nairobi.

Nel complesso, Kibera copre un'area di 110 ettari. La popolazione è stimata in un milione di abitanti, ma secondo la maggior parte delle ricerche è invece compresa tra 600 e 700.000 abitanti, rispetto a una stima di 1.300.000 abitanti di Nairobi. La principale caratteristica del luogo è data dall'antagonismo tra proprietari e inquilini delle abitazioni. Rispetto a una identità territoriale data dalle difficili condizioni abitative ed esistenziali, la differenziazione all'interno dello slum non è data dalle diversità culturali, pur consistenti, ma dall'antagonismo tra proprietari e inquilini, che sono polarizzati economicamente e socialmente. Gli inquilini appartengono ai gruppi più poveri e marginali, quelli che hanno problemi di sussistenza, che non dispongono di servizi igienici, che hanno difficoltà a pagare l'affitto e se non lo pagano vengono immediatamente allontanati. I proprietari vivono una condizione relativamente migliore, ma comunque anch'essa difficile.

Il caso di Kibera dimostra ancora una volta come in presenza di un'identità territoriale comune, data dal condividere uno stesso spazio marginale, si possano riscontrare differenze interne notevoli, attribuibili non alla dimensione culturale, ma alla posizione economica. Torna quindi una variabile che in passato è stata fondamentale nell'analisi sociologica, quella della stratificazione sociale.

In una breve conclusione, che sarà mio impegno approfondire con ulteriori ricerche, può prendersi in esame l'ipotesi che le identità terri-

toriali siano fortemente condizionate dallo status socio-economico. In tale prospettiva, sarebbe utile studiare le comunità immigrate nelle nostre città non solo considerando il Paese di origine, ma anche la posizione sociale da essi occupata.

Bibliografia

- Agnew J., *Luogo e politica, La mediazione della geografia tra stato e società*, Milano, Unicopli, 1991.
- Anderson N., *The Hobo. The Sociology of the Homeless Man*, Chicago, 1923 (trad. it., *Il Vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*, a cura di R. Rauty, Roma, Donzelli, 1994).
- Berlinguer G., Della Seta P., *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1960.
- Burgess E., "Lo sviluppo della città: introduzione ad un progetto di ricerca", in Park R., Burgess E., McKenzie R., *op.cit.*, 1967, pp.45-58.
- Camarda E., *Pietralata. Da campagna a isola di periferia*, Milano, F. Angeli, 2007.
- Elia G.F., Martinelli F., *Società e territorio: ricerche su aree urbane e rurali*, Roma, Bulzoni Editori, 1986.
- Kloskowska A., *Alle radici delle culture nazionali*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- MacIver R.M., Page C.H., *Society. An Introduction Analysis*, New York, Holt Rinehart & Wilson, 1961.
- Martinelli F., "Le identità della città bimillenaria Roma", in Bettini R. (a cura di), *Le identità di Roma*, Roma, La Goliardica, 2003, pp. 31-50.
- Martinelli F., *Periferie sociali: estese, diffuse. Nairobi: Kibera, Babasogo, San Salvador: Area metropolitana; Roma: Tor Bella Monaca, Tiburtina*, Napoli, Liguori, 2008.
- Montani A.R., *Le comunità locali urbane. Quartieri e centro di Roma*, Roma, Bulzoni, 1993.
- Park R., Burgess E., McKenzie R., *La città*, Milano, Edizioni Comunità, 1967 (ed. orig. *The City*, Chicago, Chicago University Press, 1925).
- Pollini G., "Comunità territoriale e appartenenza. I contributi di R.E. Park e R.M. Mac Iver", in Elia G.F., Martinelli F. (a cura di), *op.cit.*, 1986, pp. 137-151.
- Sinatra M., *La Garbatella a Roma 1920-1940*, Milano, F. Angeli, 2007.